

## topnews

torinosette

tuttigusti

tuttolibri

tuttoscienze

tuttosoldi

DOSSIER

ECONOMIA&amp;FINANZA

EDIZIONI LOCALI ▾

FIRME ▾

LETTERE&amp;IDEE

PRIMO PIANO

SPORT

TEMPI MODERNI

TOP NEWS / EDIZIONI LOCALI / ALESSANDRIA

## Dalla Spagna al Monferrato, i maiali che tengono puliti i terreni

Nel Casalese il progetto sperimentale "Food for forest"



MARINA MAFFEI

PUBBLICATO IL  
04 Novembre 2020

**C**ASALE. Maiali che grufolano placidi nei boschi tra Cella Monte e Ottiglio: è la selvipastorizia rigenerativa, cuore di «Food for forest», un progetto pilota che ricade nelle misure del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 e che ha tra i suoi obiettivi anche il contenimento delle specie infestanti nel sottobosco. Una su tutte, la vite selvatica, che spesso ospita l'insetto vettore del fitoplasma della flavescenza dorata che determina gravi danni alla viticoltura.

### L'idea dalla Spagna

«La flavescenza dorata crea problemi enormi ai vigneti coltivati – racconta Giovanni Rava, titolare dell'azienda vitivinicola La Casaccia di Cella Monte – e non riusciamo ad arrestarla anche perché le viti selvatiche, che crescono incontrollate nei boschi, fanno da serbatoio sia per l'insetto che per la malattia in sé. L'idea di ripulire i boschi da queste viti utilizzando i maiali come sistema di lotta naturale mi è stata suggerita da un viaggio in Spagna. In quell'occasione avevo visto come i terreni che ospitavano le querce da sughero fossero tenuti perfettamente puliti da gruppi di maiali che pascolavano. Erano gli stessi animali da cui veniva prodotto il famoso jamon serrano patanegra»

«Ho così pensato - prosegue - si potesse mettere in moto un sistema analogo con i maiali nei nostri boschi, creando anche una filiera produttiva economicamente sostenibile. Non dimentichiamo - osserva Rava - che da noi si producono salumi pregiati come ad esempio la muletta».

#### I benefici

Il gruppo operativo impegnato nella realizzazione del progetto pilota è costituito, oltre che da La Casaccia, dall'associazione fondiaria Cornalin, che ne è il capofila, dalla facoltà di agraria dell'Università degli Studi di Torino, dai comuni di Cella Monte e Sala Monferrato, dall'azienda Parva Domus di Cavagnolo che alleva suini, dall'impresa forestale Ferrari Boris e dalla società di consulenza e progettazione in campo ambientale Seacoop.

«In questo momento - continua Rava - siamo verso la fine del secondo anno di sperimentazione. Il sistema è semplice. Si cinta una porzione di bosco che viene riservata agli animali. C'è una piccola area centrale con un recinto fisso, le casette che fanno da riparo, acqua e una integrazione di cibo per garantire una alimentazione equilibrata; da qui si aprono i passaggi per il bosco, che vengono organizzati di modo che gli animali possano pascolare, ripulendolo, su un ettaro per volta. Ci sono sia maiali giovani, che pesano sulla cinquantina di chili, fino a capi adulti di 180 chili. Parva Domus sta operando con queste modalità nei boschi del torinese, noi lo stiamo facendo tra le colline monferrine in collaborazione con la Tenuta del Pastur di Ottiglio. Dopo il primo anno sono stati macellati alcuni animali dai macellai di zona che hanno prodotto salumi vari, tra cui la muletta, con grande soddisfazione, perché il risultato è stato eccellente. Ci vorrà del tempo per vedere risultati sulla vite - conclude Giovanni Rava - ma in generale il beneficio per il bosco è immediato, così come importante è il benessere degli animali».

## Associazione fondiaria

Nel frattempo è stata costituita, grazie al ruolo di promotori dei comuni di Sala, Cella Monte e Ottiglio, anche l'associazione fondiaria locale Asfodelo, con l'obiettivo di proteggere e migliorare il territorio e l'ambiente, raggruppando terreni agricoli e boschivi incolti, per contrastarne l'abbandono.

«Per il progetto pilota Food the forest – conclude Rava, che è anche tra i partecipanti ad Asfodelo – abbiamo dovuto interpellare una ventina di proprietari per arrivare ad ottenere un appezzamento di terreno sufficiente. Con l'associazione fondiaria si arriverebbe a superare tutto questo, perché chi si associa, pur restando proprietario, conferisce all'associazione la gestione dei terreni. Ovviamente, la selvipastorizia è solo uno tra i vari utilizzi possibili dei fondi, sia produttivi che turistici».